

# Ambiente pubblico e senso della vista

ENZO ANGIOLINI  
GRUPPO OTTIMA SENIOR  
PORDENONE

Tra tutti i nostri sensi, la vista è quello più determinante nella percezione di ciò che ci sta intorno: non crediamo se non vediamo! E ogni tanto quello che vediamo, invece di aiutarci a capire, porta a confonderci.

Quando mettiamo piede per la prima volta in qualsiasi luogo pubblico siamo tutti disorientati, in cerca d'aiuto: una persona alla ricerca di un cartello...

Inconsciamente speriamo di incrociare una persona perché siamo frastornati dalle troppe indicazioni e l'architettura stessa dell'edificio non ci aiuta in maniera sufficiente ad orientarci. Il discorso non è legato solo agli ipovedenti ma vale per tutti.

Anche perché nelle grandi strutture siamo tutti un po' ipovedenti, cioè vediamo poco. Abbiamo bisogno di aiuto.

Ciò significa che qualcosa non funziona bene, che le cose non hanno il significato che dovrebbero avere.

Entrate e uscite troppo uguali e livelli diversi che sembrano sempre lo stesso... che poi portano a confonderci le idee ancor di più in caso di emergenza.

L'architettura su questo deve crescere, deve rispondere a molte cose legate proprio alla nostra psiche, al nostro essere uomini.

Noi pensiamo sempre di essere autonomi e forti, capaci di sovrastare qualsiasi tipo di influenza esterna: ad esempio di non subire gli effetti dalle pubblicità e di non essere suggestionabili. Gli altri forse sì, noi no. Questo è assolutamente falso.

È dimostrato da centinaia di studi fatti che siamo deboli e vulnerabili nei confronti di stimoli esterni. La semplice colorazione delle pareti influenza il nostro stato d'animo ed influenza i nostri comportamenti: colori rilassanti come il blu e il verde ci rendono tranquilli, altri come il rosso ci mettono in agitazione.

L'architettura ha il dovere di usare in modo corretto il colore, le ambientazioni, le sensazioni e le emozioni che può dare. Usare segni per rendere più facile ed agevole la lettura dell'interno di un edificio, la sua accessibilità.

I segni in architettura possono essere di diverse tipologie. La luce stessa, sia artificiale che naturale, può essere un ottimo riferimento. La posso concentrare verso una zona specifica come la zona delle scale o comunque nelle distribuzioni verticali creando dei contrasti che servono ad attirare l'attenzione oppure ad individuare l'uscita.

Riscontri con l'uso dell'illuminazione li abbiamo ottenuti con un percorso legato ad un'esposizione al SAIE (foto 1) cui abbiamo partecipato. I colori indicavano certe aree tematiche, accentuando il rapporto con la luce naturale ed il rapporto tra interno e esterno dell'edificio.

Una delle normali caratteristiche con le quali viene progettata l'illuminazione negli edifici pubblici, ovvero l'omogeneità degli standard illuminotecnici, diviene in realtà uno dei suoi principali difetti.

È infatti molto importante che un'aula sia illuminata diversamente da un corridoio, un corridoio dovrebbe avere un'illuminazione linearmente crescente/calante durante il suo percorso, perché solo così posso farne percepire spazio e lunghezza, inizio e fine.

Possiamo avvalerci di segnali architettonici, come per esempio un grande portale, che individuerà facilmente l'ingresso ad uno spazio specifico, soprattutto in strutture molto grandi e prive di movimentazioni cromatiche. Esso sarà visibile anche da lontano e quindi faciliterà il raggiungimento di tali ambienti di ritrovo con una certa semplicità.

Abbiamo avuto un grande riscontro con la bicicletta adesivata a grandezza naturale su una porta di sicurezza, che è finita sulla controcopertina del libro "Sicurezza Accessibile" del 2008. Ha lo scopo di non far utilizzare quel varco, che per propria definizione deve consentire unicamente un rapido deflusso dalla struttura. C'era bisogno di un segno che fosse un deterrente per le persone nell'utilizzare quella porta. La semplice posa di questo adesivo ha consentito di mantenere il varco, di lasciare tutto quello che c'era nel rispetto della normativa ma ha aggiunto un'ulteriore significato, utile nel caso specifico. In caso di reale pericolo il personale addestrato aprirà tutti varchi necessari compreso quello. Quindi anche un simbolo decorativo, un dipinto, può influenzare un comportamento.

La cosa che forse più sta naufragando in questi anni di crescita culturale sul tema dell'accessibilità, della sicurezza, del sapersi muovere nell'emergenza, è proprio la segnaletica convenzionale, quella dei cartelli che quasi nessuno ormai guarda entrando in una struttura pubblica, e che,

in caso di emergenza effettiva, pochi saprebbero seguire. Anche perchè l'uomo nel momento del panico tende a guardare verso il basso. La via di fuga istintivamente ti porta a guardare che non ci siano ostacoli davanti ai piedi, perciò tendi ad abbassare lo sguardo al di sotto del metro e mezzo. La segnaletica di sicurezza è al contrario quasi sempre posta oltre a questa altezza.

Potrebbe essere interessante e utile prendere in considerazione l'eventualità di evidenziare i percorsi. Se le linee di percorso diventassero un fatto culturale potrebbero essere un elemento di intuizione immediata, perchè se so che devo seguire una linea dipinta di rosso per arrivare all'uscita, non avrò alcun problema (foto 2).

Certo questo non vale per gli ipovedenti o per i non vedenti, ma sicuramente comincerebbe ad essere un aiuto per la collettività.

Un esempio interessante da discutere in tema di segnaletica è quello dell'ospedale di Palmanova.

Presenta dei difetti evidenti già in uno degli ingressi principali, presso il quale è presente una tabella segnaletica che dovrebbe aiutare l'orientamento interno dell'ospedale. Questa risulta quasi nascosta rispetto all'accesso ed è offuscata dai messaggi pubblicitari, quindi non c'è una comprensione immediata della direzione, scala o corridoio da prendere.

Inoltre, vicino a questo cartello si trova quello con il piano di evacuazione. In generale il difetto maggiore di questa planimetria, è che pochi sanno leggere i disegni tecnici, di conseguenza, in caso di emergenza, qualcuno si fermerà e con difficoltà cercherà di consultarla ma i più seguiranno gli altri passivamente. A questo proposito si dovrebbe inventare un linguaggio più elementare a partire dallo studio della grafica. Dovrebbe essere nostro

compito, come architetti, riuscire a dare delle proposte di impatto immediato.

Ciò che è assente negli edifici pubblici viene invece studiato meglio nel commercio, dove l'altezza dei cartelli è stabilita in base a ricerche molto accurate e ciò viene quasi sempre rispettato, soprattutto negli Stati Uniti, dove lo studio è più approfondito in questo campo. Il posizionamento dei vari prodotti non è casuale. Esistono regole precise su come disporre e quanto l'ambiente influisca sulle nostre decisioni. Per esempio noi leggiamo da sinistra verso destra e tendiamo quindi a "consultare" prima gli scaffali che stanno alla nostra sinistra, inconsapevolmente. Si vende molto di più quello che è ad altezza degli occhi e quindi le offerte sono poste più in alto o più in basso ma la parte centrale è occupata dai prodotti più cari, perchè sono quelli che devono essere spinti nella vendita.

Anche sui bambini le regole del commercio agiscono mentre noi non ce ne accorgiamo. I prodotti destinati a loro, ad esempio, vengono messi in basso, con colori sgargianti affinchè facciano pressioni sui genitori per farli comperare. Gli studi ci sono già, noi non dobbiamo inventare niente, sappiamo già cosa pensa la nostra mente e cosa vede il nostro occhio e come architetti, dobbiamo avvalerci di questi studi amalgamando tutti gli elementi della nostra cultura per farli diventare una realtà anche nei grandi spazi pubblici.

Dobbiamo meglio utilizzare colori e cambio di materiali.



Foto 1



Laboratori di architettura Angiolini – Foto 2



Prof. Aldo Botoli – Foto 3



Prof. Aldo Botoli – Foto 4

Il bianco è un non colore, quindi il nostro occhio reagisce in maniera anomala rispetto agli altri colori essendo il colore della meditazione, ci rilassa e ci “pulisce” dentro permettendoci di riflettere su altro... Nell'ambiente di degenza questa caratteristica non è positiva, sia perché gli ospiti non hanno bisogno di «guardarsi dentro» ma anzi di essere stimolati e poi perché al loro occhio il bianco delle pareti rimane una immobile “chiusura” piatta senza alcuna profondità.

Tornando alle stanze di degenza ricordo che le persone ospiti hanno per quasi tutta la loro giornata, distesi a letto, la parete davanti a loro e il soffitto bianchi, che poi saranno in realtà un grigio in tutte le sue sfumature, a seconda dell'ora e della luminosità. Il loro cervello continuerà, come una specie di obiettivo di una macchina fotografica che sta cercando di capire la profondità di campo, a cercare il fondo di questa parete. Il tutto diventerà un meccanismo stancante e frustrante, aumentando l'agitazione psicologica e di conseguenza diminuendo la collaborazione e la disponibilità.

In occasione dell'incontro sulla “sicurezzaAccessibile 2008” mi sono già occupato del tema del colore. Parlando di segnali, di elementi o ambientazioni che ci portino in maniera intuitiva a scegliere dei percorsi rispetto ad altri, ne ho ribadito l'importanza. Il contrasto cromatico, l'evidenziazione di elementi architettonici con colori differenti porta il nostro cervello a riconoscere in maniera immediata quali sono i corridoi da seguire e le porte da attraversare. Al contrario l'utilizzo di monocromatismi, soprattutto con colori come il beige ed il bianco, confondono le nostre percezioni proprio perché non danno riferimen-



ti e sono da evitare soprattutto nelle grandi strutture. A questo proposito abbiamo visto l'interessantissimo esperimento fatto dal professor Aldo Botoli con il quale stiamo seguendo uno studio con il politecnico di Milano all'ospedale di Vicenza, che rappresenta il prototipo di partenza di una serie di interventi che dovremo fare in varie parti del nord Italia (foto 3 e 4). Lo scopo dello studio è quello di creare contrasti cromatici che rendano molto più elementare ed intuitiva la lettura del verticale e dell'orizzontale. In un grande edificio è fondamentale lavorare molto sull'intuizione perchè siamo già impegnati a capire dove stiamo andando, dobbiamo raggiungere un ambulatorio, un ufficio o un'aula, quindi siamo concentrati e non vediamo razionalmente tutto quello che scorriamo camminando nei corridoi. Invece il nostro cervello è una specie di sonar in continuo movimento, alla ricerca di informazioni che, in moltissimi casi, fa fatica a decifrare.

## I MATERIALI

Le strutture pubbliche tendono ad usare sempre la pittura bianca perchè poi ti dicono che per il manutentore dare una ripassatina è più facile, ma se ci fossero dei colori ormai la ripassatina sarebbe ugualmente facile, e si usano dei materiali senza colore, normalmente i mobili degli uffici sono beige o grigi, i pavimenti sono beige o grigi, cioè domina questa presenza assoluta del non colore. E' una scelta determinata da un'epoca: la nostra è un'epoca del non colore, le macchine le prendiamo o nere o bianche, qualche volta grigie. Una macchina colorata si vende molto più difficilmente. Questo è un aspetto culturale, non è un aspetto casuale. Vi ricordo che le statue che noi amiamo tutte bianche, una volta non esistevano: nell'antichi-

tà tutto era coloratissimo, le statue avevano le unghie dipinte, erano rosa, avevano dei costumi sgargianti, le case erano dei colori più incredibili. Quello che ci è rimasto è un mondo beige, tutto il colore sen'è andato e allora noi pensiamo che il beige sia il colore della storia ma non c'è nulla di più sbagliato. Nelle strutture pubbliche si potrebbero usare materiali naturali e in molti casi utilizzare materiali finti naturali. Si devono in qualche modo realizzare "set cinematografici" perchè chi entra in una struttura è di passaggio e nel percorso coglie alcuni elementi e se gli voglio dare delle sensazioni positive posso raggiungere il mio obiettivo con dei materiali che il nostro cervello riesce a catalogare automaticamente come positivi quali il legno, il cotto, la pietra; oppure utilizzando degli arredi che abbiano caratteristiche utili a renderli piacevoli allo sguardo e facilmente riconoscibili (foto 5 e 6).

Usando bene questi elementi posso facilitare il movimento all'interno degli edifici e cercare di rendere più "leggibile" ed agevole il percorso di uscita, anche in emergenza.

Come dice Claudia Porta: «vedere significa trasformare la radiazione luminosa in impulsi nervosi che il cervello può interpretare. La finestra da cui entra la luce è la pupilla: lo sapevate che è un buco? L'iride allarga e restringe la pupilla come il diaframma di una macchina fotografica, a seconda della quantità di luce presente nell'ambiente. E poi accade qualcosa di straordinario: la luce attraversa il cristallino, l'intero globo oculare e va a formare sulla retina un'immagine capovolta; le cellule nervose della retina – coni e bastoncelli – vengono eccitate e mandano le informazioni tramite il nervo ottico al cervello, che le interpreta e codifica. Tutto questo accade ad una velocità impressionante quando guardiamo un tramonto, la nostra immagine riflessa in uno specchio, quando leggiamo un

libro oppure giochiamo con un videogioco. Ciò che complica tutto è che noi abbiamo due occhi. Questo ci permette una visione tridimensionale del mondo e ci aiuta a percepire esattamente la distanza di un oggetto, ma può crearci dei problemi, visto che ciò che vede l'occhio destro è leggermente diverso da ciò che vede l'occhio sinistro. Il cervello "compone" le informazioni che riceve dai due occhi in un'immagine definita e precisa anche se qualche volta si può creare una rivalità tra i due occhi. Abbiamo comunque un'occhio "dominante" rispetto all'altro e questo "dirige" la nostra visione. L'occhio dominante, infatti, si pone in linea retta con l'oggetto che sto guardando; l'altro occhio avrà per forza un punto di vista leggermente spostato: le informazioni provenienti dai due occhi ci danno la visione "stereoscopica" dell'ambiente circostante. Qualche volta però la vista ci può ingannare, perché le immagini che vediamo creano confusione nel nostro cervello».

Il compito di progettisti e ideatori di ambientazioni che migliorino la qualità della vita, è quello di rendere più facile la percezione dell'intorno ed immediata la focalizzazione di alcuni elementi in particolare soprattutto a chi ne ha più bisogno, come gli ipovedenti o le persone anziane, o per tutti nei casi di emergenza.



Foto 5 e 6



Foto 3 e 4: Prof. Aldo Botoli  
Foto 2, 5 e 6: Laboratorio di architettura Angiolini

Il Gruppo **Ottima Senior** si occupa di progettazione e organizzazione di **servizi per anziani e disabilità in una prospettiva d'insieme**: dalla progettazione alla ristrutturazione, dall'organizzazione dello spazio alla scelta dei materiali, dallo studio dell'illuminazione più adeguata alla scelta dei colori degli ambienti e tipologia degli arredi, dal progetto di gestione ai percorsi formativi per il personale. Solo, infatti, un progetto multidisciplinare ed integrato, concepito nella sua totale complessità e affidato ad un'unica regia, può garantire risultati efficaci e su misura, tanto più in un ambito dove regna molta frammentarietà.

**Ottima Senior** nasce nel 2005 per fornire risposte qualificate e complete, facendo tesoro delle competenze diverse dei propri fondatori: la dottoressa Elena Bortolomiol di Treviso, che ha svolto in Canada un percorso di formazione sul campo con la dott.ssa Moyra Jones ideatrice di un codice strutturale e di comportamento denominato "Gentlecare", divenendo poi incaricata autorizzata in Italia per la promozione del modello, l'architetto Enzo Angiolini di Trieste, esperto in progettazione di strutture assistenziali per anziani e nuclei speciali per le demenze e la dott.ssa Laura Lionetti, esperta in organizzazione di servizi per le disabilità e progetti di formazione, in rappresentanza della Cooperativa Sociale Itaca che gestisce servizi alla persona.

**Il Gruppo Ottima Senior promuove e realizza progetti basati sull'integrazione tra diverse professionalità quale tratto specifico che rende il Gruppo una realtà unica in Italia.**

L'idea iniziale che una forte sinergia tra coloro che si occupano di progettazione dei servizi e coloro che ne curano la gestione rappresenta la via per realizzare interventi a misura di persona si è nel tempo concretizzata attraverso

la progettazione di servizi che tengano conto delle variabili in gioco: spazio, persone, programmi.

Tale modalità innovativa ha visto svilupparsi sul campo una modalità di lavoro che prevede la costante collaborazione tra l'architetto, il geriatra, l'esperta del modello Gentlecare, gli esperti di gestione di servizi integrati di volta in volta con coloro che operano già nei servizi.

Si è inoltre rafforzata la collaborazione tra il Gruppo Ottima senior e lo studio associato B&B Colordesign dei Prof. Aldo Bottoli e Giulio Bertagna, collegati al POLI.DESIGN Consorzio del Politecnico di Milano e dal Laboratorio Colore, Dipartimento Indaco Facoltà del Design Politecnico di Milano.

La collaborazione con questi professionisti ha permesso di aggiungere, alle competenze già presenti nel Gruppo, **l'area della riqualificazione percettiva, attraverso in particolare lo studio dei colori e delle luci, come elemento di miglioramento dei servizi sia per l'estetica che per percettività e funzionalità, secondo una metodologia scientifica.**

## LA COOPERATIVA SOCIALE ITACA

**La Cooperativa Itaca** è una Cooperativa sociale di tipo A nata nel 1992, con sede legale a Pordenone, che opera in numerosi campi dell'impegno sociale, sanitario ed educativo suddivisi in quattro macro-aree: Anziani, Salute Mentale, Minori ed Età evolutiva, Disabilità. La Cooperativa è presente in Friuli Venezia Giulia, Veneto Orientale e nella Provincia di Bolzano. Finalità della Cooperativa è perseguire l'interesse generale della comunità alla promozione umana ed all'integrazione sociale dei cittadini attraverso la gestione di servizi socio sanitari educativi orientati alla

risposta dei bisogni di bambini, anziani o persone in condizioni di svantaggio fisico, psichico e sociale.

1. Oltre alla gestione caratteristica dei servizi e quindi dei progetti di servizio, Itaca in sinergia con i committenti attiva progetti di cooperazione, sostegno, solidarietà finalizzati ad attivare reti e affrontare nuove sfide.
2. Tra le aree di intervento ricordiamo l'impegno di Itaca nella residenzialità rivolta a persone adulte con disabilità, costituita da risposte diversificate in base ai bisogni del singolo individuo, intesi non solo come bisogni di presa in carico assistenziale o riabilitativa, quanto come realizzazione di una progettualità complessa che coincide con la qualità della vita nel suo significato più ampio. Le comunità per disabili hanno lo scopo di promuovere il benessere di ogni singolo, inteso come attenzione alla sfera affettivo relazionale, senso di appartenenza, rispetto delle diverse inclinazioni identitarie, cura degli aspetti emotivi e possibilità di crescita verso un'autonomia possibile; hanno l'obiettivo di stimolare e sostenere l'integrazione sociale e culturale nel territorio e nella comunità locale attraverso iniziative mirate. Le strutture residenziali per disabili sono luoghi deputati alla cura e alla riabilitazione attraverso l'abitare inteso come quel processo che implica l'habere cioè la durata nel tempo.
3. La Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità si muove in un'ottica che restituisce soggettività e ruolo alle persone con disabilità, «riconoscendo l'importanza della loro autonomia ed indipendenza individuale, compresa la libertà di compiere le proprie scelte» promuovendo in tal modo una visione della persona in senso evolutivo, aperta alla crescita e all'empowerment, rispettosa delle sue capacità, attitudini e aspirazioni.

4. Sia nelle strutture residenziali che nei centri diurni gestiti da Itaca la progettualità rivolta all'ospite è tesa alla promozione delle abilità (sopite o presenti) sul piano educativo-assistenziale attraverso l'esplorazione delle potenzialità nelle varie competenze, al fine di una possibile integrazione sociale.

Un piano di interesse trasversale a tutti i servizi riconosciuto dalla Cooperativa Itaca è inoltre il valore della tutela della salute e della sicurezza sul luogo di lavoro.

L'impegno della Cooperativa nella promozione di pratiche volte al mantenimento di luoghi di lavoro sicuri e di un'organizzazione lavorativa rispettosa delle problematiche di salute del personale, diventa un valore aggiunto nei confronti della Committenza. La stessa può contare sul fatto di lavorare con partner affidabili anche da questo punto di vista, consapevolezza che le facilita il compito di sorveglianza del rispetto della normativa da parte dei suoi appaltatori, importante responsabilità che il Testo unico sulla sicurezza del 2008 attribuisce ai Committeenti in regime di appalto.

L'importanza riconosciuta alla materia si esplicita nell'organizzazione del sistema sicurezza che coinvolge tutto il personale della Cooperativa e assegna ad ogni lavoratore precisi compiti e responsabilità, i quali sono connessi ai ruoli prefigurati nell'organigramma, come prevede la normativa in vigore, o derivanti dalle nomine effettuate dal Consiglio di Amministrazione, quali la nomina ad RSPP e a medico competente, o dall'elezione diretta dei lavoratori, come nel caso degli RLS.

Le attività volte alla tutela della salute e della sicurezza sono integrate nelle attività quotidiane finalizzate all'erogazione dei servizi e seguono modalità organizzative defi-



nite dalle procedure gestionali e dalle istruzioni operative che compongono il sistema di gestione della Cooperativa.

Altro obiettivo è costituito dalla diffusione della cultura della sicurezza tra i singoli lavoratori, in modo che sia vissuta non come imposizione dall'alto ma come strumento volto alla loro tutela, alla creazione di un'organizzazione lavorativa corrispondente alle loro necessità in termini di salute e di benessere lavorativo in generale.